

«Berlusconi sarà decisivo Mettetevi il cuore in pace»

D'Alimonte: «Sbarramento fondamentale»

Antonella Coppari

■ ROMA

C'è un'ampia convergenza sul sistema fedesco: l'unico vero ostacolo sembra essere la soglia del 5% che manda fuori di sé Alfano. Professor D'Alimonte si può abbassare?

«Assolutamente no».

Perché mai?

«Perché semplifica il quadro politico. Se i partiti non si mettono d'accordo, in Parlamento entrano solo quattro partiti: Pd, M5S, FI, Lega. Naturalmente, non bisogna permettere il suo aggiramento attraverso espedienti di cui i nostri politici sono maestri».

Sì, ma così c'è il rischio che non ci sia una maggioranza chiara e che per governare sarà necessaria la grande coalizione.

«Ma quale grande coalizione: la grande coalizione è tra i due partiti più grandi, in Germania tra Cdu/Csu e Spd e in Italia dovrebbe essere tra Pd e M5S. Dati i precedenti, mi pare molto difficile che si arrivi a un'alleanza di quel genere. Dunque a Travaglio e Bersani dico che si devono rassegnare: Berlusconi sarà decisivo, a meno che non vinca una coalizione antieuropeista che veda M5S, Lega e Fd'I con una maggioranza di seggi».

Anche nel Pd c'è chi ritiene innaturale una coalizione con Berlusconi.

«Sarà pure innaturale, ma gli scenari sono due: o una coalizione antieuropeista o una coalizione con Forza Italia. A meno di non immaginare la grande coalizione Pd-M5S. Aggiungo che esiste pure il rischio che Berlusconi non basti a fare maggioranza con il Pd senza Bersani e Pisapia. Così, finiremmo in una palude peggiore dell'attuale».

Si potrebbero evitare esiti traumatici con il Rosatellum? O con i sistemi che escono dalla sentenza della Consulta?

«Questa situazione si risolve solo con il ballottaggio. Qualsiasi altro sistema elettorale ci porta a questi due scenari. Neanche con il Rosatellum, che pure io preferisco perché ha collegi uninominali veri e un po-

tenziale disproporzionale maggiore, si riuscirebbe a risolvere il problema della governabilità».

In Italia è restato solo lei a sponsorizzare il ballottaggio.

«Sarà pure così, ma è una preferenza che ha un motivo oggettivo: senza il ballottaggio, senza cioè computare le seconde preferenze degli elettori, noi non riusciremo a risolvere il problema della governabilità in modo decente. Basta vedere quello che è successo in Francia: Macron con il 24% dei voti è diventato presidente della Repubblica».

La Francia è una Repubblica presidenziale: bisogna cambiare la Costituzione per introdurre un sistema del genere.

«È vero. Ma il ballottaggio dell'Italium avrebbe funzionato anche senza cambiare forma di governo. Oggi mi rendo conto che non è realistico riproporlo. C'è un'infesta sentenza della Consulta. Inoltre Berlusconi non lo vuole perché teme di non riuscire ad arrivare secondo. Il Berlusconi di oggi è diventato proporzionalista. Non può più vincere e quindi vuole solo partecipare. È la quintessenza dello spirito olimpico applicato alla politica».

Un modello che assegna i seggi in base ai voti non è più democratico del maggioritario?

«Seguendo questo ragionamento, la più antica democrazia del mondo, la Gran Bretagna, non sarebbe un sistema democratico. Né la Francia né il Canada e così via. C'è chi pensa che la rappresentatività sia l'unico valore che conta, ma le democrazie possono andare a catafascio quando sono troppo rappresentative. La rappresentatività va sacrificata alla governabilità per trovare un giusto equilibrio. Un equilibrio che non è statico, ma cambia secondo le fasi: oggi in Italia abbiamo più governabilità, e quindi sistemi maggioritari, e meno rappresentatività».

C'è preoccupazione ai vertici istituzionali sui rischi per l'Italia di un voto in autunno.

«Mi fa piacere non essere nei panni di Mattarella: ci sono ragioni a favore e ragioni contro il voto anticipato. Difficile decidere».

